

La riunione del Direttivo avvia la consultazione tra i lavoratori

Scelte comuni, ipotesi diverse
Dibattito aperto nel sindacato

ROMA - La Federazione Cgil-Cisl-Uil apre una riflessione profonda su tutto il lavoro del sindacato e lancia una piattaforma che ha come asse strategico la programmazione dello sviluppo e i controlli sociali.

terno e la capacità dei vertici sindacali di tenere conto davvero. Le divergenze sul fondo riguardano essenzialmente i termini della sua gestione: fra chi ritiene che il fondo debba avere un carattere pubblico, rispetto al quale il sindacato esercita una autonomia funzionale esterna di controllo; chi prospetta una presenza maggioritaria del sindacato negli organi di gestione del fondo; ancora, chi prospetta una duplicità di strumenti gestionali con la presenza del sindacato solo in quello di indirizzo e controllo.

Ma esaminiamo le proposte nel dettaglio. La prima tesi (sostenuta sostanzialmente dalla Cgil) sostiene che il fondo dovrà rappresentare «una delle forme» di partecipazione dei lavoratori al governo dell'economia. Il sindacato dovrà, quindi, esercitare la sua azione autonoma di promozione e di controllo. Il fondo, in particolare, dovrà diventare «uno degli strumenti della programmazione dello sviluppo del Mezzogiorno», con finalità specifiche» tali da non sovrapporsi e confondersi con quelle di altri settori



Donatella Turtura

Il sindacato «ai vari livelli e con il concorso dei lavoratori» dovrà poter «valutare la correttezza dell'uso dei finanziamenti stanziati in rapporto alle finalità del fondo stesso nonché verificare i risultati realizzati». La terza proposta, che si richiama alle posizioni Uil, indica il fondo come «esperienza nuova di democrazia industriale». In particolare si suggerisce la costituzione di un comitato di indirizzo e controllo a struttura «almeno paritaria tra rappresentanza sindacale e rappresentanza pubblica, pre-

stabilito dal presidente dell'IMI o da persona delegata». Sulle finalità del fondo nel Mezzogiorno si parla sia di attività produttiva sia di sostegno all'occupazione. C'è anche una tesi alternativa che propone «l'abbandono del prelievo» e l'apertura di un confronto fra i lavoratori su «più efficaci e generalizzate decisioni di intervento pubblico finalizzate alla solidarietà». Un altro punto di differenziazione riguarda l'energia, con una tesi (Cgil-Cisl) che chiede «severi vincoli in materia di sicurezza nucleare» e una tesi (Uil) più rigida che collega le scelte nucleari «alla certificazione dei massimi livelli di sicurezza». Su altri punti di contrasto (come i problemi contrattuali relativi alla struttura del salario, gli orari di lavoro e la professionalità), prime indicazioni unitarie sono state concordate, e la consultazione tra i lavoratori consentirà di verificarle. Quel che conta — come ha sottolineato Donatella Turtura — è che il confronto sia «ancorato saldamente al terreno delle politiche programmate indicate all'Eur». L'obiettivo è, infatti, di aggiornare quella strategia, comandando i vizi. La relazione ha indicato tre punti centrali: la strategia «per cambiare il modello di sviluppo con la programmazione e i controlli sociali»; le politiche contrattuali e sociali; i problemi della democrazia industriale.

del governo, limitata e essenzialmente sul piano degli interventi congiunturali». Anche dal testo preliminare del piano medio termine preparato dal governo emerge una netta incoerenza tra la individuazione degli obiettivi strutturali della programmazione e l'indicazione dei mezzi, essenzialmente congiunturali (manovra monetaria e creditizia), per conseguirli. In questo momento, invece, la riconversione dell'economia deve diventare una vera e propria politica della programmazione». Di qui la «condizione insostituibile» di dar mano a grandi riforme. Cinque sostanzialmente: dal sistema delle imprese e partecipazione statale (superamento dell'Efim, ristrutturazione dell'Iri, gestione separata fra settori dell'industria manifatturiera, bancario e dei servizi); della programmazione settoriale (presentazione di programmi plurinazionali delle imprese su indirizzi produttivi, investimenti, trasformazioni tecnologiche, occupazione; riforma della società per azioni); ruolo delle Regioni (istituzione di una conferenza permanente dei presidenti delle giunte); intervento straordinario nel Mezzogiorno; politica attiva del lavoro. E' da queste grandi riforme che la Federazione Cgil-Cisl-Uil fa derivare la necessità di «precise scelte prioritarie» in tutti i campi dell'economia. Il documento presenta dettagliate proposte, sulle quali il confronto con il governo è già aperto.

Costo della vita + 2,2%. A novembre contingenza + 10?

ROMA - L'inflazione è ripartita a velocità sostenuta. I dati completi di Torino e parziali di Roma, le due città «campione» che hanno sempre consentito di prevedere in anticipo la «crescita» del costo della vita nel trimestre, dicono chiaramente che sarà superata la soglia del 2 per cento di aumento il che equivarrà ad uno scatto, a novembre, di dieci punti della scala mobile pari a 23.890 lire iode mensili per i lavoratori dipendenti. Ma veniamo ai dati. Gli uffici statistici del comune di Torino hanno calcolato per il mese di settembre un aumento del costo della vita nel capoluogo piemontese del 2,2 per cento (in agosto era stato dello 0,9 per cento). I rincari che maggiormente hanno contribuito a questo balzo repentino (un analogo andamento è previsto per il mese di ottobre anche se imputabile ad altre voci) sono quelli di alcune tariffe dei servizi (treni), i prezzi dei giornali, del vestiario e dei generi alimentari. Per singoli comparti — i dati al riferimento sempre a Torino — le variazioni in aumento sono state: alimentari, 1,9 per cento; abbigliamento, 3,1 per cento; beni e servizi vari, 2,6 per cento. Non si sono avute variazioni considerevoli per quanto riguarda elettricità e combustibile e abitazione. Per quest'ultima voce — lo scatto si avrà nel mese di ottobre quando si dovrà calcolare la «scala mobile» applicata all'equo canone. Le variazioni, ancora per settori, del mese in corso, rispetto al settembre dello scorso anno sono le seguenti: alimentari, 14,8 per cento, abbigliamento 20,2 per cento; elettricità e combustibile, 48 per cento; abitazione, 23,4 per cento; beni e servizi, 25,5 per cento.

Per quanto riguarda Roma i calcoli non sono ancora definitivi. Dalle indicazioni finora raccolte dall'ufficio statistico del comune si ha però un andamento pressoché analogo a quello di Torino e l'aumento del costo della vita nel mese di settembre viene valutato fra l'1,9 e il 2 per cento. Alle continue impennate dei prezzi bisogna porre un freno. E non lo si può fare con misure tampone, con iniziative episodiche o di tipo congiunturale. E' quanto ha autorevolmente affermato ieri il Consiglio regionale del Piemonte lanciando un programma che coinvolge, coordinandone l'attività, produttori agricoli, commercianti, consumatori. Di che si tratta? Lo hanno spiegato illustrando il programma gli assessori all'agricoltura e al commercio, Ferrari e Marchesotti, entrambi comunisti. Innanzitutto vanno consolidate le iniziative già sperimentate: impedire la distruzione del surplus alimentare distribuendolo ad enti assistenziali e centri bisogni (13 mila quintali di pesce, quest'anno); estendere a tutti i centri del Piemonte superiori ai 10 mila abitanti la distribuzione gratuita o a prezzi ridotti di latte e prodotti lattiero-caseari nelle scuole (ne hanno beneficiato 173 mila alunni). Immettere sul mercato «panieri», confezionati dai comuni con le associazioni di produttori e commercianti, a prezzi bloccati e convenienti con generi di largo consumo; vino, carne, pollame, formaggi, riso, patate, ecc. Riformare i comitati provinciali prezzi, aumentare i controlli su prezzi e consumi; incentivare l'associazionismo. Tutto ciò — e altre iniziative ancora — rientrano nelle competenze della Regione. Ma non basta. Occorrono riforme strutturali e una diversa politica economica del governo.

Per quanto riguarda Roma i calcoli non sono ancora definitivi. Dalle indicazioni finora raccolte dall'ufficio statistico del comune si ha però un andamento pressoché analogo a quello di Torino e l'aumento del costo della vita nel mese di settembre viene valutato fra l'1,9 e il 2 per cento. Alle continue impennate dei prezzi bisogna porre un freno. E non lo si può fare con misure tampone, con iniziative episodiche o di tipo congiunturale. E' quanto ha autorevolmente affermato ieri il Consiglio regionale del Piemonte lanciando un programma che coinvolge, coordinandone l'attività, produttori agricoli, commercianti, consumatori. Di che si tratta? Lo hanno spiegato illustrando il programma gli assessori all'agricoltura e al commercio, Ferrari e Marchesotti, entrambi comunisti. Innanzitutto vanno consolidate le iniziative già sperimentate: impedire la distruzione del surplus alimentare distribuendolo ad enti assistenziali e centri bisogni (13 mila quintali di pesce, quest'anno); estendere a tutti i centri del Piemonte superiori ai 10 mila abitanti la distribuzione gratuita o a prezzi ridotti di latte e prodotti lattiero-caseari nelle scuole (ne hanno beneficiato 173 mila alunni). Immettere sul mercato «panieri», confezionati dai comuni con le associazioni di produttori e commercianti, a prezzi bloccati e convenienti con generi di largo consumo; vino, carne, pollame, formaggi, riso, patate, ecc. Riformare i comitati provinciali prezzi, aumentare i controlli su prezzi e consumi; incentivare l'associazionismo. Tutto ciò — e altre iniziative ancora — rientrano nelle competenze della Regione. Ma non basta. Occorrono riforme strutturali e una diversa politica economica del governo.

MILANO - La Federtessili, l'associazione padronale che raccoglie e rappresenta quasi tutti i settori del tessile abbigliamento italiano, ha lanciato ieri il suo segnale di pericolo: i prossimi mesi, dicono gli industriali del settore, saranno duri: ci saranno ricorsi alla cassa integrazione e riduzioni degli organici; dalla crisi si uscirà solo a metà del prossimo anno e l'assetto futuro dell'industria del settore dipenderà in gran parte dalla tempestività e dall'efficacia dei provvedimenti che saranno presi oggi. Occasione per lanciare questo messaggio una conferenza stampa nella sede milanese dell'associazione, nella centrale via Borgonuovo. Mario Bosselli, presidente della Federtessili, nella sua esposizione non ha usato toni cupi, non si è lasciato andare, come egli stesso ha fatto notare, ad «intuiti allarmistici». Ha tenuto, sono sempre parole sue, un atteggiamento propositivo, lo stesso che l'associazione che presiede intende assumere soprattutto nei confronti dei pubblici poteri per

Tessile: per la crisi in arrivo si parla già di licenziamenti

sollecitare misure a sostegno dell'industria tessile e dell'abbigliamento. Gli industriali, insomma, battono cassa e lo fanno mettendo sul tavolo del governo un poker d'assi vincenti: l'andamento delle esportazioni hanno sempre dato un contributo positivo alla bilancia dei pagamenti; l'industria tessile e dell'abbigliamento ha consumi di energia limitati; consente un alto tasso di occupati (e per di più di occupazione femminile); è un'industria alla pari con quelle degli altri paesi industrializzati per creatività, macchinari installati, capacità di penetrazione sui mercati esteri. Nonostante queste carte di credito, l'industria del tessile

e dell'abbigliamento comincia ad avere il fiato grosso. In passato più di una volta la Federtessili ha gridato «al lupo al lupo»: la crisi era sempre dietro l'angolo. Poi il decentramento produttivo e la Brambilla di turno davano gambe e capacità di recupero impreviste. Questa volta gli industriali sostengono di non sbagliarsi. E ci sono effettivamente segnali di crisi: nel primo semestre dell'anno si sono registrati forti cali nell'esportazione in tutti i comparti, del tessile e abbigliamento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Contemporaneamente — e questo è il vero fenomeno nuovo — sono cresciute notevolmente le importazioni. Il tutto in un quadro di stagnazione

Nel prossimi mesi si dovrebbe registrare un calo della produzione (6-7 per cento nel III trimestre e 9 per cento nel IV); un calo delle ore lavorate attorno al 67 per cento (su un totale di occupati calcolati attorno al milione e duecentomila). Dicevano che gli industriali di fronte alla crisi chiedono misure di sostegno: facilitazioni per le esportazioni; un appoggio dei pubblici poteri per varare un nuovo accordo internazionale sull'import-export (Multilibre); provvedimenti che consentano di ridurre il costo del lavoro (fiscalizzazione degli oneri sociali) e del denaro. In cambio promettono solo un atteggiamento «costruttivo» all'interno, però, di una certa rassegnazione: la torta, intesa come quantità di consumi, si restringe — dicono alla Federtessili — e la nostra quota di produzione all'interno di questa torta più piccola si riduce ancora di più. L'obiettivo massimo è mantenere le posizioni, senza guardare troppo oltre i paesi già per tradizione nostri acquirenti. Questa la conclusione degli industriali.

Un milione di edili: contratti provinciali subito

Manifestazioni in molte città, durante lo sciopero di una giornata indetto dalla FLC - «Non vogliamo una manciata di lire» - Nelle piattaforme integrative, organizzazione del lavoro, ambiente

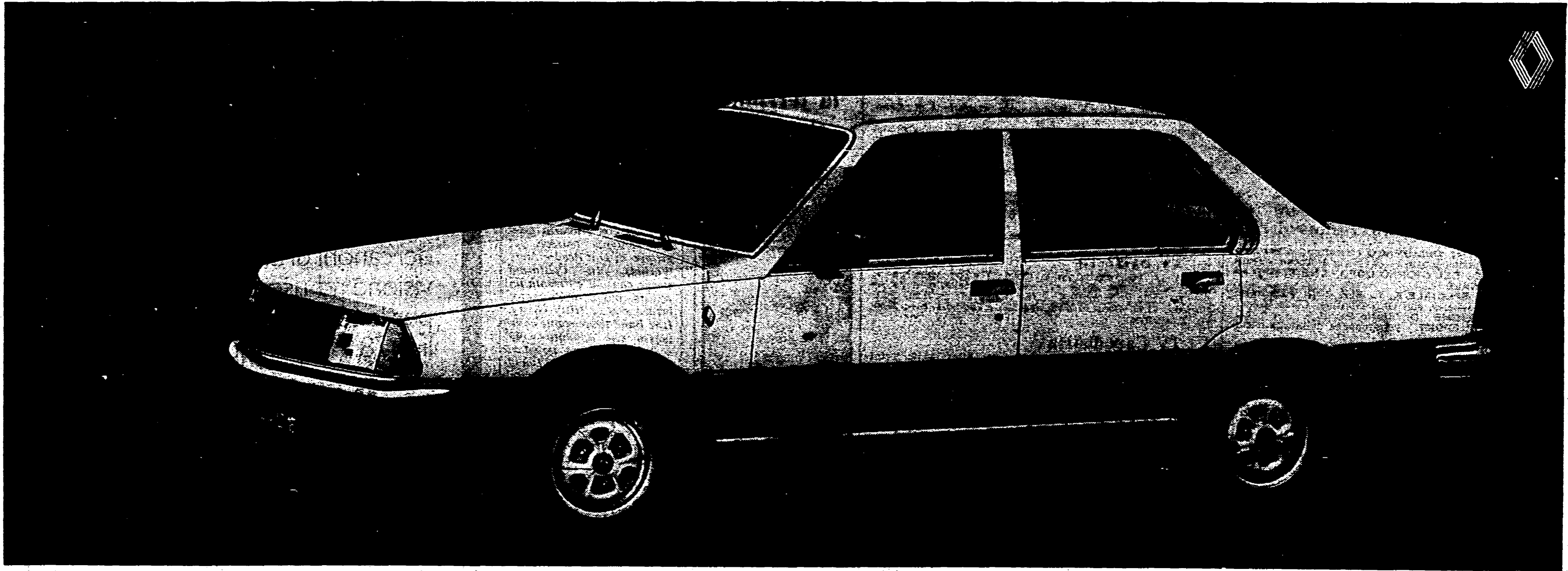
Linea del Brennero bloccata dagli operai della Grundig

ROMA - L'incontro di ieri mattina al ministero del lavoro per cercare di sbloccare la vertenza Grundig si è risolto, sostanzialmente, in una semplice presa di contatto del sottosegretario con le parti. In sostanza non si è aperto alcuno spiraglio nella posizione rigida dei rappresentanti della società tedesca che insiste nella volontà di voler licenziare quattrocento lavoratori negli stabilimenti di Rovereto e di Binasco. Nelle due fabbriche del gruppo sono proseguite anche ieri le azioni di lotta. In forma esasperata hanno manifestato i lavoratori della Grundig di Rovereto. In corteo hanno raggiunto la vicina stazione ferroviaria di Mori invadendo i binari della linea da e per il Brennero. Il traffico ferroviario, soprattutto internazionale, ha subito una interruzione che si è prolungata per diverse ore. L'amministrazione delle FS ha cercato di supplire, almeno a parte del traffico locale, con l'istituzione di corse straordinarie alternative con autobus. I binari sono stati liberati dagli operai verso mezzogiorno.

ROMA - «Il sindacato non accetterà una manciata di lire in cambio della rinuncia ai punti qualificanti delle rivendicazioni»: lo ha detto ieri a Roma, il segretario generale della FLC, Mucciarelli, parlando ad una delle numerose manifestazioni che si sono svolte in tutt'Italia (tranne Torino e Napoli, dove la categoria scenderà in lotta giovedì insieme ai metalmeccanici) durante la giornata di sciopero nazionale degli edili. E' il punto centrale che oppone i lavoratori dell'edilizia all'ANCE, l'organizzazione padronale, che ha finora rifiutato il confronto sulle piattaforme per gli integrativi provinciali. «Nell'edilizia si muore, si muore ogni giorno; c'è ancora

troppo rischio e sfruttamento nel settore», è stato detto, sempre ieri, in un'altra piazza d'Italia. E il riferimento coinvolge tutte le rivendicazioni della categoria: dall'applicazione dei diritti d'informazione, all'organizzazione del lavoro, all'ambiente — con particolare riferimento alla prevenzione degli infortuni e alle mense. Il settore cambia faccia, hanno voluto dire con lo sciopero, ieri, oltre un milione di edili: vogliamo discutere di come questo avviene, del subappalti, della professionalità, e non solo degli aumenti salariali. L'ANCE, infatti, ha mostrato disponibilità solo sulla parte salariale, ma la federazione dei lavoratori delle costruzioni

vuole una ripresa rapida delle trattative provinciali su tutta la piattaforma. L'atteggiamento degli imprenditori è stato detto ancora ieri a Roma, nella capitale, porta all'assurdo di contrastare l'accordo stipulato l'anno scorso tra il Comune, il sindacato e la stessa organizzazione dei costruttori per un programma di edilizia convenzionata, che apre possibilità di ripresa. L'ANCE, proprio ieri, smentiva in un nota la propria indisponibilità, aggiungendo però di non ritenere legittime le richieste delle piattaforme provinciali. La lotta degli edili, intanto, si articolerà nella prossime settimane a livello territoriale.



Styling, prestazioni, equipaggiamento, sobrietà nei consumi: la Renault 18 è una berlina sicuramente attuale e decisamente competitiva.

Il riflesso della bellezza

Per apprezzare il dinamismo estetico della Renault 18 basta uno sguardo. È una bellezza che si esprime nitidamente e diventa lo specchio di uno styling attuale, meditato ed elegante. La grande personalità della Renault 18 è completata da altre caratteristiche essenziali: solidità, affidabilità, prestazioni, un arredamento raffinato

ed un eccezionale equipaggiamento di serie (vedi riquadro a fianco). E se a un'automobile si chiede di essere bella, perché non chiederle anche di consumare poco? La Renault 18, a differenza di molte altre, è pronta a rispondere affermativamente. Perché la tecnica Renault è al servizio della economia di carburan-

te. Da sempre. La Renault 18 è disponibile nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600 presso tutti i Punti della grande Rete Renault. E naturalmente, oltre a essere bella, è garantita per 12 mesi, senza limitazioni di chilometraggio. Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Un grande equipaggiamento di serie. Completo, raffinato e totalmente di serie. L'equipaggiamento della Renault 18 comprende, fra l'altro: cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettronico simultaneo delle porte, lava-tergitori, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabile, cinture autoarrotolanti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fari a luce posteriore, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retro-marcia, accendisigari, servetto di lettura, antifurto bloccosterno (versioni GTL e GTS).

RENAULT 18